CLASSE 5^C

I SUOI MILLE VOLTI

Città della

storia antica

Città delle

fontane

Culla della

Croce Rossa

CASTIGLIONE

DELLE

STIVIERE

Patria di

artisti

di

artisti

Città circondata

dalle colline

moreniche

Paese

Terra di

San Luigi Gonzaga

Città delle

mille etnie

Paese

industrializzato

SCOPRIAMO CASTIGLIONE

**C**he

**A**dorabile

**S**plendido

**T**erritorio

**I**taliano

**G**usteremo

**L**uoghi

**I**nteressanti

**O**ppure

**N**uove

**E**sperienze

INTERVISTIAMO LA STORIA

***Non si perde niente***

***nei secoli…***

***tutto rimane…***

***tutto si trasforma…***

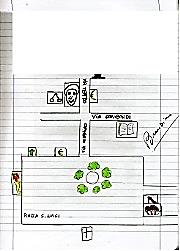
***tutto si ritrova…***

Nicola Boletti

SECONDA TAPPA: IL CASTELLO.

Da Piazza San Luigi riparte la nostra avventura: destinazione Castello!

Risaliamo Via Ordanino, attraversiamo Via Garibaldi e percorriamo il tratto di Via Teatro fino alla scalinata.



COME SI TRASFORMA IL CASTELLO AL TEMPO DEI GONZAGA?

Commercio

Posizione

strategica

1400

Funzione

abitativa

Palazzo a 5 piani con 360 stanze

CASTELLO

Funzione di

rappresentanza

Sviluppo

urbano

Gonzaga

Marchesato

Il castello, nel 1400, cambia funzione e diventa abitazione perché vengono ad abitarci i Gonzaga che diventarono marchesi.

Il palazzo più grande era quello dei Gonzaga: aveva 5 piani e 360 stanze. Con il loro arrivo si diffuse il commercio, aprirono le aziende e aumentò la popolazione.

*Perché oggi possiamo ammirare solo una minima parte del Castello?*

Francesi

Austriaci

CASTELLO

1706

Fine dei

Gonzaga

Nuovi

Conquistatori dal

NORD ITALIA

Riciclo

materiali

Quando i Gonzaga se ne vanno e nel 1706 i Francesi combattono contro gli Austriaci, minano il Castello. I Castiglionesi con il materiale distrutto allungarono la rocca, a sua volta protetta da un’altra cerchia di mura.

L’interno della cinta muraria era occupata, oltre che dalle abitazioni di privati, da botteghe artigiane, magazzini, scuderie, locali per i soldati e per la servitù.

LA VITA NEL CASTELLO AL TEMPO DEI GONZAGA

Il castello di Castiglione delle Stiviere, pur avendo origini molto remote, divenne sede di una signoria soltanto nella metà del XVI secolo con il marchese Ferrante Gonzaga.

La corte vi si istallò con ogni probabilità verso la fine del 1566, quando il marchese vi condusse la giovane Marta Tana.

*Com’era il castello a quei tempi?*

Il castello sorgeva sulla sommità della collina che dominava il paese. Una grande cinta muraria con torrioni circolari agli angoli e una torre d’accesso verso la parte abitata racchiudeva un’ampia superficie entro cui trovavano posto delle abitazioni civili; sulla parte più alta della collina si trovava la rocca, a sua volta protetta da un’altra cerchia di mura. L’interno della cinta muraria era occupata, oltre che dalle abitazioni di privati, da botteghe artigiane, da scuderie, magazzini e locali per i soldati e per la servitù.

*Com’era organizzata la corte?*

La corte era costituita da alcune decine di persone che servivano il principe nel governo civile e militare dello Stato. Alcuni di loro, come ad esempio lo scalco, il cavallerizzo, i paggi, le dame di compagnia ricoprivano un ruolo puramente onorifico, altre invece ricevevano un regolare salario per l’opera prestata.

I dipendenti si distinguevano in servitù alta e basa; della prima facevano parte coloro cui erano affidati incarichi di responsabilità nei servizi, nella seconda erano compresi tutti quelli che avevano mansioni puramente esecutive.

Il numero dei dipendenti subiva delle variazioni. Durante le prolungate assenze del principe e della sua famiglia, la corte subiva un drastico ridimensionamento per evitare inutili spese. Anche il numero dei soldati aumentava o diminuiva a seconda delle necessità. Inoltre, sempre alla scopo di ridurre le spese, poteva capitare che una stessa persona esercitasse più funzioni. Ad esempio: il mastro di casa è anche tesoriere, il cantiniere è anche guardiano delle prigioni; il mastro della stalla la sera assiste al servizio della tavola, il sarto all’occorrenza dà una mano al guardarobiere e così via.

*Figure importanti al castello*

Il castellano o governatore: ricopriva la più alta carica militare del principato. Egli doveva garantire la difesa del castello e quindi aveva ai suoi ordini alcune decine di soldati.

I capitani: comandavano le milizie, la fanteria, gli arcieri e la cavalleria. Al di sotto del capitano c’erano un alfiere, un sergente e un caporale.

Il consiglio: quando il principe si assentava da Castiglione per lunghi periodi, affidava il governo dello stato ad un consiglio di sei membri scelti da lui stesso. I poteri a loro affidati erano molto ampi: essi potevano emanare proclami e gride, concedevano licenze, controllavano le entrate del denaro, ricevevano denaro dal fiscale, rivedevano i conti del tesoriere, amministravano la giustizia, mantenevano l’ordine pubblico.

Il mastro di casa o maggiordomo: era responsabile del buon funzionamento della corte. Aveva ai suoi ordini la servitù alta e la servitù bassa. Ad lui spettava la vigilanza sullo stato di conservazione dei palazzi e degli edifici del principe; acquistava fieno, paglia e legna; pagava i salari; accoglieva gli ospiti e provvedeva alle loro necessità.

Il fiscale: era responsabile delle entrate delle tasse e per questo vigilava attentamente affinchè tutti adempissero ai loro doveri verso la camera del fisco.

Il tesoriere: a lui era affidata la gestione dell’erario. Egli doveva esercitare un rigoroso controllo su ogni movimento di denaro, tanto in entrata quanto in uscita.

*Cosa faceva all’interno del castello la gente comune?*

Ognuno all’interno del castello praticava il proprio lavoro per la sussistenza del castello. Si lavoravano anche armi. Tutta la giornata era improntata sul lavoro e la preparazione dei cibi. A sera si andava a letto presto perché la giornata cominciava all’alba.

Le case erano riscaldate con la legna.

*Come passavano la giornata i nobili?*

Essi si svegliavano presto, talvolta andavano a caccia di cervi e cinghiali con falconi per la cattura di lepri e uccelli. Quando non erano impegnati nelle battute di caccia, si dilettavano in chiacchiere con parte della corte o ospiti.

Spesso erano in viaggio per mantenere i rapporti con le corti alleate.

Ogni giorno assistevano alle funzioni della santa messa.

Il principe la sera dava banchetti con musica e danze, intrattenendo i suoi ospiti anche con i giullari di corte.

*Cosa mangiavano?*

Il piatto principale era la polenta che era accompagnata con i vari piatti. Inoltre si mangiava pane, dolci come l’”anello di San Luigi”, la torta sbrisolona, mostarda mantovana, i maccheroni, tortelli di zucca, formaggi duri, minestre di finocchio, riso, capunsei, ravioli, tomini, pasticci di pesce, gnocchi di pane, uova, frutta secca e fresca, verdure e salumi. Le pietanze erano accompagnate da vini nostrani di rango come il frizzante vino Lambrusco della zona padana, il Chiaretto, il Malvasia e il dolce Moscatello.

*Come si vestivano?*

Nell’epoca dei Gonzaga i gioielli e i vestiti erano particolari, molto dettagliati e sontuosi.

Una delle maggiori espositrici della moda medioevale e rinascimentale fu Isabella d’Este Gonzaga.

Isabella spendeva enormi cifre per i suoi vestiti e gioielli, tanto da diventare il riferimento dell’intero mondo occidentale per la moda, il galateo, la cosmesi e la bellezza in genere. All’epoca, persino i re chiedevano agli ambasciatori di copiare i vestiti e le gioie.

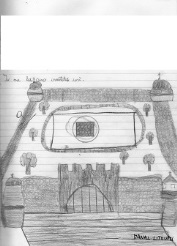
L’abbigliamento femminile era semplice e morbido, con maniche a campana. La veste e la sopraveste erano indossate una sopra l’altra; la sopraveste era attillata al busto, ma molto svasata dalla vita in giù e di lunghezza eccedente il necessario. Le maniche si allargavano, la scollatura era quadrata e decorata con ricca passamaneria.

L’acconciatura era rigida e con pietre preziose.

Il costume maschile si accorciava e si allargava nello stesso tempo, mentre la scollatura della giacca si approfondiva. La camicia arrivava a metà coscia ed era aperta in basso. Aveva le maniche, ma era senza collo. Poteva essere composta dal farsetto con il collo squadrato e le maniche lunghe. Aveva la baschina a ruota e arrivava al ginocchio.

Il soprabito arrivava ai piedi ed era molto ampio.

**IO ME LO SONO IMMAGINATO COSI’**

*  
*

*Racconti verosimili ideati dai bambini*

**Il viaggiatore…**

Arrivai una mattina al castello di Castiglione. Da fuori vidi la possente muraglia che lo circondava e intravidi la torre centrale. All’ingresso mostrai il mio lasciapassare alla sentinella di guardia. Oltrepassato il portone mi si presentò questa scena!

Al centro del castello vicino alla torre c’erano le case, accanto alle case c’erano le botteghe e i bambini.

Si sentiva il profumo delizioso del pane appena sfornato e l’odore dell’arrosto appena cucinato. Man mano che andai avanti sentii l’odore del concime appena sparso sui campi. Si sentiva: il rumore che produceva il fabbro con le spade, quello del falegname che tagliava la legna, le risate e le chiacchiere dei bambini e della gente. Più avanti incontrai ferrante Gonzaga che mi portò a fare un giro all’interno del castello. Finito il giro mi fece vedere la mia camera. Mi disse che dopo mezz’ora saremmo partiti per una battuta di caccia. Mi vestii e andai fuori dal castello ad aspettarlo, lui arrivò dopo un po’ con il suo cavallo, i soldati e un altro cavallo che era per me. Partimmo e arrivammo dopo un’ora nel bosco. Lì ferrante mi diede un fucile. Ci appostammo dietro un cespuglio e dopo qualche minuto vidi delle lepri e io ne uccisi due, invece Ferrante controllava che nel bosco non ci fosse nessuno. Dopo una lunga giornata trascorsa tra la natura, tornai al castello stanco morto. Mi lavai, indossai altri vestiti puliti e scesi nel salone dove mi attendeva la famiglia del Marchese Ferrante Gonzaga e altre persone.

Il tavolo era ricco di cibi che emanavano profumi deliziosi. Inizia ad assaggiare la polenta con il gorgonzola, il cui sapore mi si sciolse subito in bocca ed io lo gustai deliziosamente con un bicchiere di Lambrusco. Come dolce mi concessi una fetta di anello che era come una ciambella con sopra scaglie di nocciola.

Durante la cena chiacchierai piacevolmente con la famiglia del Marchese.

A fine cena iniziarono le danze e scoprii che la Marchesa e il marito erano degli esperti ballerini.

A tarda sera mi ritirai nella camera per riposare.

Il mattino seguente ringraziai il Marchese per la sua ospitalità. Presi il mio cavallo e ripresi il mio viaggio verso Napoli. (*Cristian C.*)

Arrivai una mattina…al bellissimo castello di Castiglione delle Stiviere.

Il castello era stato posizionato su una collinetta ed aveva una bellissima torre centrale. Era circondato da possenti mura di pietra. Il cielo era splendido e faceva un bel caldo.

Vidi già tutte le persone in piedi nella propria bottega a lavorare e alcuni bambini a giocare. Si sentiva il concime appena sparso nei campi e in grande visibilità c’era la rocca del principe, circondata anch’essa da mura.

Feci vedere il mio lasciapassare alla sentinella di guardia.

Arrivò il mastro di casa che mi condusse dal marchese Ferrante.

Quando arrivai dal principe, gli chiesi se potevo rimanere un po’ di tempo per riposare e lui rispose di sì.

Allora egli mi condusse nella stanza in cui avrei dormito.

La stanza era immensa, con un letto a baldacchino, con ai muri dei ritratti, probabilmente della famiglia di Ferrante.

Mentre mi rinfrescavo e mi guardavo attorno stupito dal tanto lusso, arrivò il mastro di casa a chiedermi se volevo partecipare ad una battuta di caccia e io accettai.

Mi vestii velocemente e andai a vedere il cavallo che mi avevano preparato.

Aveva una sella comoda ed era il cavallo più veloce.

Partii con gli altri, fu un bellissimo pomeriggio in cui riuscimmo a prendere molti cervi e conigli.

Sulla via del ritorno ammirai uno spettacolo: c’era un sole rosso al tramonto, con le botteghe e i negozietti sullo sfondo.

A cena fui colpito dalla tavola imbandita di prelibatezze e i camerieri, vestiti elegantemente, portarono cibi dal profumo stuzzicante. Vennero fatti assaggiare vini pregiati nostrani, come il Lambrusco, e dolci buonissimi come l’”anello”, cioè una ciambella con scaglie di nocciole e l’impasto soffice, e la sbrisolona, dolce e croccante.

Cenando conobbi Marta Tana e Luigi.

Venni intrattenuto con delle danze, dai giullari e chiacchierammo un po’. Poi mi ritirai stanco morto nella mia camera per riposare.

La mattina seguente ringraziai Ferrante per la sua accoglienza e partii per Milano.

( *Federico C.*)

Arrivai una mattina ai piedi del castello di Castiglione delle Stiviere.

C’era una torre “gigante” che indicava l’accesso. Era cinto da possenti mura e ai lati del quadrilatero c’erano dei torrioni. Da fuori si intravedeva la torre centrale, circondata anch’essa da mura.

Il cielo splendeva di luce e sugli alberi spuntavano splendidi fiori.

Feci vedere il lasciapassare al mastro di casa che mi accompagnò dal marchese Ferrante Gonzaga. Era un uomo robusto ed elegante. Gli chiesi se potevo rimanere per riposarmi dal lungo viaggio e lui subito mi portò alla mia stanza.

Era grande e molto accogliente, piena di decorazioni.

Poi Ferrante mi chiese se volevo provare a fare una battuta di caccia. Io subito accettai e andai a cambiarmi. Mi prepararono un bel cavallo sellato e mi diedero un fucile. Dopo molto tempo avvistammo due lepri. Io sparai “a raffica” ma non ne beccai neanche una. Più tardi vedemmo un cervo, io sparai e stavolta lo colpii, ma sfortunatamente l’animale riuscì a scappare.

Tornai al castello a mani vuote. Molto deluso decisi di fare due passi tra le botteghe e le case del castello. Entrai in una bottega a curiosare un po’. C’era il fabbro che batteva il ferro dei cavalli. Uscii e sentii il profumo del pane appena sfornato, rumori e frastuoni delle guardie che si allenavano con le spade, l’odore del concime vicino agli animali. C’erano anche molti bambini che aiutavano i genitori nei loro lavori; solo uno non lavorava mai: Luigi Gonzaga.

Il principe poi mi avvisò che era pronta la cena. Le tavole erano imbandite con piatti prelibati che emanavano un delizioso profumo da cui venivo completamente attirato. Assaggiai uno stuzzicante pasticcio di pesce che accompagnai con una deliziosa polenta. C’era anche un vino molto raffinato: il Lambrusco. Mi fecero assaggiare anche l’”anello” che era una specialità del castello: era soffice, con sopra scaglie di nocciola. Che bontà!

Alla fine della cena, il principe mi portò nel salone dei ricevimenti e fui intrattenuto da danze e recite. Infine andai a letto stanco morto.

La mattina seguente, appena sveglio, mi vestii e ringraziai il principe, montai sul mio cavallo e ripresi il viaggio verso la mia meta: Roma.

(*Alessandro T.*)

Arrivai una mattina da Roma e mi fermai al castello dei Gonzaga. Il palazzo era imponente, posto su una collina, protetta da mura molto alte. Davanti a me c’era una torre che indicava l’accesso. Feci controllare il lasciapassare e mi avviai all’interno del castello.

Vidi la bottega del falegname. Sentivo molti rumori, come il battere del martello sul ferro.

Entrai nel palazzo e nei corridoi c’erano dei quadri che rappresentavano scene di caccia e dipinti di familiari del marchese.

Il pomeriggio lo passai andando a caccia. Era molto difficile prendere cervi o altri tipi di animali, però la cosa più difficile era tenere bene il fucile.

Successivamente andai a vedere la mia camera: era ampia, con un letto matrimoniale, un armadio e un comodino.

Dopo andai a conoscere la famiglia. Vidi che Luigi era molto religioso.

Andammo a visitare il palazzo e poi mi venne un po’ di sonno, quindi andai a dormire. Quando mi svegliai il principe in persona venne a dirmi se volevo unirmi a lui per cenare.

Il tavolo era lunghissimo e molto grande. La sala da pranzo era invasa dalla musica e ballerini danzavano per noi, giullari intrattenevano gli ospiti con recite divertenti.

La mattina seguente ho fatto colazione e sono partito per Brescia.

( *Justin D.*)

Arrivai una mattina, stanco morto, al castello di Castiglione delle Stiviere, il quale sorgeva su una collina.

Era circondato da possenti mura di pietra e al centro, davanti, c’era la torre d’accesso.

Agli angoli c’era sempre un grande torrione circolare.

Dopo aver ammirato un po’ l’imponente fortezza, entrai e feci vedere il lasciapassare alla sentinella.

Sentii subito odore di pane, il rumore di scudi e altre armi lavorate nelle scuderie dal fabbro e, andando verso sinistra, trovai l’armeria, dove i soldati si preparavano. Ad un certo punto mi ritrovai davanti ad una lunga fila di case attaccate e udii un gran chiacchiericcio della gente della corte.

Successivamente andai al centro del castello e trovai un’altra cinta muraria che proteggeva un luogo dove la gente si riparava quando qualcuno li attaccava: la rocca.

Dopo un’ora conobbi Ferrante Gonzaga, un uomo molto elegante e gentile, che mi invitò ad una battuta di caccia; fui felice di accettare, mi cambiai, mi armai del fucile che mi aveva prestato, mi fu affidato un cavallo fresco e andammo.

Con quell’arma uccisi un lupo e tornammo al castello soddisfatti della caccia.

Subito dopo, Ferrante mi accompagnò alla stanza in cui avrei dormito e mentre attraversavo i lunghi corridoi mi meravigliai alla vista dei quadri e dei fantastici affreschi.

Il marchese poi mi lasciò nella mia stanza per darmi il tempo per rinfrescarmi un po’ e per mettere a posto le mie borse piene di roba; poi ritornai al piano di sotto.

Rincontrai il marchese di Castiglione che mi accompagnò davanti ad una lunghissima tavola per pranzare.

La tavola era circondata da camerieri e sopra c’erano tanti piatti deliziosi.

Assaggiai pane, la mostarda mantovana, i maccheroni, tortelli di zucca, i formaggi duri, il pasticcio di pesce, e bevvi vini come il Lambrusco o il Chiaretto.

Dopo essermi ben bene rimpinzato di quelle prelibatezze, mi fecero assaggiare un anello con lo zucchero e sopra nocciole e la torta sbrisolona.

Durante il pomeriggio esplorai i boschi al di fuori del castello con dei prati fioriti e piante di ogni genere.

La sera mi sedetti di nuovo a tavola per cenare, ma questa volta prepararono la loro specialità, un piatto inventato da loro: la polenta. Oltre a questa c’erano anche salumi, verdura, frutta, riso, i capunsei e minestre di finocchio, poi altre bevande come la birra e il sidro ricavato dal succo di mele.

Dopo la cena Ferrante Gonzaga mi fece conoscere suo figlio Luigi, che vidi soltanto pregare prima di andare a letto, e Marta Tana, sua moglie, una donna di fede e molto educata.

Dopo aver fatto qualche chiacchiera con Ferrante mi ritirai nella mia stanza e mi misi a dormire.

La mattina seguente, dopo aver ringraziato il marchese per tutto, ripresi il mio viaggio verso Milano.

( *Romano B.*)

Giunsi a metà del mio viaggio e da lontano vidi l’imponente castello di Castiglione delle Stiviere.

Pensai, visto che erano ore che viaggiavo, di fermarmi proprio lì a riposare.

Mentre mi recavo fin sopra, fui rallentato da una salita molto irta, ma capii che valeva la pena di percorrerla, visto la bellezza del castello. Durante il tragitto in salita, sentii diversi rumori e profumi: il pane appena sfornato, il guaito dei cani, il belare delle pecore e il nitrire dei cavalli…tutto racchiuso in quel magnifico borgo.

Arrivai in cima alla collinetta e bussai al maestoso portone. Una guardia mi aprì, io entrai e in quell’istante incontrai il marchese Ferrante Gonzaga.

Egli mi accolse volentieri, chiedendomi da dove venivo. Mi fece visitare il castello dalle grandi stanze dove c’erano raffigurati scene di caccia o personaggi nobili e di famiglia. Mi ospitò per quel giorno, accompagnandomi in una stanza in cui si trovava: un letto a baldacchino, un appendiabiti fatto con un bastone a forma di pertica. Vi era anche un camino e il pavimento era di parquet. Una gigantesca finestra si affacciava sui campi e sui giardini di Ferrante.

Mi riposai e, nell’attesa del pranzo, decisi di andare a vedere il fabbricatore di armi del castello, visto che ero un appassionato. Giunto a pranzo, mi sedetti su uno sgabello mentre un servo mi porse una bacinella per lavarmi le mani. A corte ad ogni invitato si porgeva un piatto di terraglia o di peltro, una scodella, un cucchiaio e un bicchiere. Non si usavano le forchette né i tovaglioli, ma i bordi della tovaglia. Finimmo il pranzo e Ferrante mi invitò ad una battuta di caccia tra le colline del paese. Presi due cervi e sette lepri.

Al ritorno si fece sera e, intanto che aspettavo la cena, i giullari di corte ci intrattennero con giochi e indovinelli. La cena fu a base di prodotti che il marchese ricavava dalle sue terre e dalla caccia.

Quella sera ebbi occasione di assaporare diverse pietanze tra cui: carne di cinghiale, cervo, selvaggina di ogni genere. Inoltre mangiai diversi legumi e bevvi vino accompagnato dall’acqua fresca che proveniva dal loro pozzo.

A sera inoltrata mi ritirai nella mia camera, esausto per l’intensa giornata passata al castello, ma soddisfatto di tutte le cose che avevo fatto.

L’indomani partii dopo essere stato svegliato dal canto del gallo e dopo aver fatto un’abbondante colazione.

Piano piano mi lasciai a malincuore il castello alle spalle, ma mi ripromisi di fermarmi di nuovo al ritorno dal mio viaggio.

(*Elia P.*)

Arrivai una mattina ai piedi del castello. Vidi una collina, piena di fiori graziosi e colorati, sul punto di sbocciare per l’arrivo della primavera. Era circondata da possenti mura per difendersi.

Appena salii le scale, feci vedere il mio lasciapassare alla sentinella di guardia.

All’entrata, il mastro di casa mi guidò verso il principe Ferrante Gonzaga e sua moglie Marta Tana.

Dopo qualche secondo sentii il rumore di un martello che batteva sul ferro. Annusai l’odore puzzolente del concime sui campi e in un secondo momento venni distratto da un gustoso profumo di pane appena sfornato. Me tre camminavo, sempre in compagnia del mastro di casa, mi si presentò, al centro della fortezza, un’altra torre anch’essa circondata da un’enorme muraglia.

Alla mia destra vidi i soldati tutti schierati, pronti per gli esercizi quotidiani, per tenersi in forma e pronti per i combattimenti.

Alla mia sinistra notai da una finestra il tesoriere che contava e ricontava il denaro. Davanti a me c’erano i capitani che davano ordini alla fanteria, alla cavalleria e agli arcieri: gli arcieri si esercitavano a tirare con precisione a bersagli immobili. Il consiglio era già stato scelto in previsione della sua imminente partenza.

Subito, dopo essere stato presentato al marchese Ferrante Gonzaga, costui mi fece visitare il castello: dove si mangiava, dove si cucinava, dove si pescava e dove si dormiva. Poi fui invitato a caccia di lepri sulle colline circostanti.

Io ne presi una molto grossa e la portammo al cuoco per mangiarla a pranzo. All’ora di pranzo fui condotto in un lussuoso salone con una lunghissima tavola imbandita. Tutti i commensali erano elegantissimi. La stanza era enorme e piena di quadri della famiglia Gonzaga appesi alle pareti. Le pietanze erano tantissime e non sapevo da quali iniziare. C’erano: polenta, la lepre, il salmone, l’aragosta, il vino, i frutti, ecc… che scorpacciata!!! Alla sera non mangiai quasi niente, perché ero ancora pieno.

Ferrante Gonzaga mi fece conoscere suo figlio Luigi. Mi fece una buonissima impressione: sembrava un bambino bene educato.

Ero stanchissimo quindi mi congedai dal marchese e mi ritirai nelle mia stanza per fare una bella dormita.

La mattina seguente fui svegliato dal canto del gallo, ripresi il cavallo e me ne andai dispiaciuto perché avevo trascorso una bella giornata con il protettore di Castiglione.

Subito mi diressi con il mio cavallo nero verso Roma.

(*Gilbertt P.*)

Arrivai una mattina ai piedi del castello di Castiglione, stanchissimo. Intorno al maestoso castello c’erano alte mura e ai lati dei possenti torrioni. Arrivato al portone d’accesso, feci vedere ad una sentinella il mio lasciapassare per una giornata, essa acconsentì lasciandomi entrare.

All’interno il castello era fantastico e pieno di gente indaffarata. Si sentivano rumori di ogni sorta: il picchiettio del martello, il battere di un’ascia, altri rumori, fruscii e calpestii. Mentre mi dirigevo verso il palazzo del marchese, sentii l’odore di pane fresco, dei dolci e di pizza che mi solleticò il naso. Più avanti vidi la stalla dei cavalli, il recinto dei maiali e quello delle galline. Fui felice di arrivare proprio in quel momento, perché la gallina aveva fatto schiudere le uova ed erano nati dei meravigliosi pulcini. Mi feci accompagnare da una sentinella dal marchese Ferrante Gonzaga che mi ricevette con gentilezza e subito mi presentai. Gli dissi che ero venuto da Roma, mandato dal principe, e che ero ambasciatore. Dopo qualche scambio di informazioni, mi chiese se volevo partecipare alla battuta di caccia. Gli risposi che avrei partecipato con piacere.

Mentre camminavamo verso i boschi, fui colpito dalla rigogliosa vegetazione di quel luogo. Giunti in una radura legai il mio cavallo e insieme al marchese mi addentrai nella foresta. Mi nascosi dietro un albero e con il mio fucile, al momento opportuno, sparai e colpii un cervo e un coniglio. Il marchese Ferrante Gonzaga uccise un uccello. Tornammo al castello con le carni che furono subito recapitate ai cuochi.

Nel pomeriggio mi fu presentata la famiglia di Ferrante e conobbi Luigi, un bambino loquace e dedito alla preghiera. La sera fui invitato a un banchetto in mio onore.

Potei gustare tutte le prelibatezze dei Castiglionesi e mantovane: la polenta, i formaggi, i tortellini di zucca, le robiole, i tomini, il pasticcio di pesce, la minestra di finocchio, gnocchi di patate, frutta secca, la verdura e i salamini. Le pietanze erano accompagnate da vini nostrani.

Infine stanchissimo, ma con la pancia piena, mi ritirai a riposare nella bellissima stanza che mi avevano preparato.

La mattina seguente mi rimisi in viaggio verso la Valle d’Aosta e fui molto dispiaciuto di lasciare una collina fiorita dove era posto il castello dei Gonzaga.

(*Tommaso G.*)

Arrivai una mattina, dopo un lungo viaggio, al castello di Castiglione delle Stiviere.

Era circondato da una muraglia fatta di pietra, da cui si intravedeva la torre centrale. Il maggiordomo mi accolse e mi portò dal principe.

Era un bell’uomo, alto; spiegai che ero un ambasciatore, venuto da Roma per visitare il suo castello. Mi portò a spasso per il palazzo reale: era bellissimo, con tantissime stanze. Sentivo il profumo del pane e il rumore di un martello che batteva e la sega del falegname.

Il marchese mi portò alla mia stanza: aveva una grande finestra da cui potevo ammirare lo stupendo giardino; un lampadario fatto con diamanti pendeva dal soffitto, un grazioso armadio e stupendi quadri mi circondavano.

Il principe mi chiese se volevo andare con i nobili ad una battuta di caccia, io accettai e tornai con una magnifica lepre.

Il banchetto organizzato per il pranzo era superbo e raffinato. I camerieri mi portarono i tortelli di zucca: erano ottimi; poi verdura fresca e tomini.

Il principe nel pomeriggio mi portò a conoscere suo figlio Luigi e sua moglie Marta Tana. Mi portarono a visitare il castello. C’erano molte botteghe: il panificio, il salumiere, il fabbro e il falegname. Assaggiai la prelibata focaccia e mi insegnarono come prepararla. Il salumiere mi porse una fetta di ottimo salame casalingo: era molto gustosa. Successivamente andammo dal fabbro che forniva spade, elmi e scudi per i soldati; il falegname realizzava seggiole, tavoli, armadietti e mensole di legno pregiato per il marchese. Luigi mi portò a visitare la chiesetta di San Sebastiano dove lui, la sua famiglia e i nobili ogni giorno andavano a pregare.

Il piccolo fanciullo mi portò a conoscere le graziose principesse con cui giocava.

Alla sera addobbarono il salone principale e fecero una magnifica festa. La tavola era grande e lunga, imbandita di saporiti piatti. Assaggiai i delicati capunsei: erano prelibati, mi si scioglievano in bocca! Per secondo i pasticci di pesce con polenta: erano squisiti, ed infine “l’anello” che era una ciambella con sopra lo zucchero a velo e nocciole.

Abbiamo danzato tutta la sera. Alla fine della serata mi ritirai nella mia stanza perché ero stanchissimo. Alla mattina ringraziai il principe e partii per andare a Venezia.

(*Elisa S.***)**

Arrivai una mattina ai piedi del castello di Castiglione delle Stiviere.

Vidi una collina su cui sorgeva lo splendido castello e su cui c’erano dei fiori di vari tipi, delle farfalle variopinte e degli alberi. Il cielo azzurro come il mare, una scalinata portava all’imponente torre d’accesso.

Alla fine della scalinata mi fermai per mostrare il mio lasciapassare.

Entrai nel castello e vidi: le botteghe, i magazzini, le casine con le finestrine piccole, la scuderia e sopra una collinetta sorgeva il palazzo dei Gonzaga.

Fui colpito da rumori di ogni tipo: il fabbro che batteva il ferro, i cavalli che nitrivano, il capitano che gridava ordini ai soldati e il chiacchiericcio della gente impegnata in varie attività.

Fui distratto dall’odore del pane appena sfornato.

Ad un tratto mi si avvicinò il mastro di casa che mi accompagnò fino al palazzo del principe.

Conobbi il principe e gli chiesi se potevo riposarmi nel castello e gli spiegai che venivo da Verona e andavo diritto a Torino.

Egli mi disse che mi avrebbe aiutato con piacere e mi chiese se volevo partecipare alla battuta di caccia; io eccitato risposi di sì.

Il principe disse al mastro di casa di ordinare al mastro di stalla di fornirmi un cavallo. Poi mi diede un fucile e insieme partimmo per la caccia.

Quando entrammo nel bosco vedemmo un corvo che, spaventato dal n ostro arrivo, scappò. Dopo un po’ il principe uccise una volpe e io una lepre.

Quando rientrammo nel castello, incontrai Luigi che giocava con i suoi fratelli.

Nel pomeriggio, dopo aver gustato un pranzo buonissimo, andai a spasso per il castello con il maggiordomo: andammo a visitare la bottega del formaggiaio per vedere come preparava il buonissimo formaggio, poi entrammo nella macelleria per vedere quali salumi stava preparando. Fu una visita interessante.

La sera mi aspettavano al banchetto preparato in mio onore. Io assaggiai piatti e bevande diverse: gustai la torta sbrisolona, i tortelli di zucca, i maccheroni, le robiole e i vini come il Chiaretto, il Malvasia dolce e il Moscatello. Alla fine della cena assistetti divertito ai balli di corte.

Alla fine il principe mi accompagnò nella mia stanza: c’erano affreschi sulle pareti con scene di paesaggi molto rilassanti; il letto era a baldacchino eppure sopra c’era una bellissima lampada. Mi addormentai di colpo stanco della lunga, ma piacevole giornata.

Il giorno seguente salutai i Gonzaga e la gente della corte e ripartii con il mio cavallo per Torino.

(*Harneel S.*)

Arrivai una mattina, dopo un lungo viaggio, al castello di Castiglione delle Stiviere.

Era una bella e luminosa mattina. Il sole splendeva su di me, come un giorno d’estate.

Il castello da fuori era bellissimo con quella possente muraglia che lo proteggeva da massicci torrioni che lo circondavano.

Percorsi la salita e all’improvviso vidi una grandissima torre e capii che quella era l’entrata.

Feci vedere il mio lasciapassare ed entrai. Fui subito colpita dai profumi del pane appena sfornato e dalla polenta. C’erano rumori di ogni genere: il fabbro che stava tagliando la legna, i cavalli che nitrivano. C’erano molte abitazioni private, una torretta recintata, la casa del marchese e c’erano anche molte botteghe e botteghine: in tutte c’era qualcuno che lavorava.

Poi chiesi al mastro di casa se mi poteva accompagnare dal marchese Ferrante Gonzaga. Arrivai da lui e gli chiesi se potevo rimanere lì per un giorno perché ero molto stanca di camminare; lui rispose di sì. Mi disse anche che si stavano preparando per andare a caccia e mi invitò subito ad andare con lui. Venne anche Luigi, partimmo con i cavalli e portammo il carretto per caricargli sopra gli animali che saremmo riusciti a prendere. Andammo dietro alcuni alberi e aspettammo finchè non notammo degli animali. Ad un certo punto nel bosco si sentì un rumore strano e dietro a un cespuglio uscì un cinghiale, prendemmo in mano un fucile e gli sparammo. Fui molto emozionata e la caccia fu redditizia.

Rientrai dalla caccia e Luigi mi accompagnò nel salone del palazzo dove notai quadri e ritratti della famiglia. Poi fui introdotta nella lussuosa sala da pranzo dove conobbi la mamma di Luigi, Marta Tana, la moglie di Ferrante.

La tavola era imbandita con cose buonissime: i tortelli di zucca, polenta, tagliatelle e pesci strapazzati, la torta sbrisolona e frutta fresca; poi assaggiai un po’ di vini. Durante la cena continuai a parlare con il principe e la sua bellissima moglie. Alla fine della cena il principe chiamò il giullare di corte e il mago, insieme misero su un piccolo spettacolo di magia. Io mi divertii tantissimo a danzare.

Alla fine ero molto stanca e andai a dormire nel mio morbido letto.

Il mattino seguente feci colazione, ringraziai di tutto e partii verso il mio lunghissimo viaggio verso la Calabria.

(*Sara S.*)

**Delitto al castello Gonzaga**

Castiglione delle Stiviere 1575.

È una fredda notte.

Tutta la gente è chiusa in casa per riscaldarsi, ma ad un certo punto si sente un urlo…

“AAHHH!!!” che rompe il silenzio che c’era.

Il marchese Ferrante Gonzaga, svegliato da quel grido, va subito a controllare cosa è successo e aprendo la porta dove stava nascosto il tesoro, si trova davanti il cadavere della cameriera.

La mattina seguente Ferrante chiama subito il capitano incaricato di svolgere le indagini. Questi inizia a interrogare. Il primo è il mastro di casa che racconta che, mentre passava per il corridoio, aveva intravisto un’ombra nella stanza del tesoriere e gli era sembrato che fosse il fiscale che stava contando i soldi.

Il capitano insospettito inizia le indagini nella stanza del tesoriere.

La cassaforte era aperta con forza e non c’erano più soldi. Il capitano, usando la polvere da sparo, riesce a ricavare le impronte digitali e, confrontandole con le persone del castello, scopre c he coincidono con quelle del tesoriere.

Il capitano interroga il tesoriere, ma lui nega di aver ucciso la cameriera. Dopo due ore egli confessa di averla uccisa perché, quando stava rubando, preso dal panico aveva creduto che lei lo avesse visto.

(*Justin D.*)

Castello di Castiglione delle Stiviere. 15 Dicembre 1575.

Era mattina presto, c’era la nebbia, tutti erano rinchiusi nelle proprie case e tutto era avvolto in un silenzio di tomba. Ad un certo punto il silenzio fu interrotto da un grido: “Ahhh!!!”.

Qualche ora dopo, mentre il fiscale entrava nell’ufficio del tesoriere, alla vista del cadavere egli urlò e poi corse dal marchese Ferrante Gonzaga per avvisarlo dell’accaduto.

Allora il marchese si diresse dal capitano e gli disse: “ Ho un caso da risolvere. Le do cinque giorni.” e il capitano: “Agli ordini!”

Il capitano si mise al lavoro con i suoi pochi, ma abili soldati.

Interrogò subito il fiscale che, in modo agitato, disse: “Mentre stavo entrando nell’ufficio l’ho trovato sulla sua sedia, ma giuro che non gli ho fatto niente.”

In seguito la sentinella, però, svelò al capitano: “Il fiscale si aggirava per il castello quando, dopo un po’ entrò nell’ufficio del tesoriere.”

Dopo fu interrogata la cameriera che rivelò che tra una dama e il tesoriere c’era del tenero.

Successivamente il capitano fece un sopralluogo nell’ufficio del tesoriere, dove non trovò niente, e in quello del fiscale dove trovò nascosto nel cassetto della sua scrivania, nell’archivio dei messaggi, un pugnale intriso di sangue.

In quel momento il militare fece sapere a Ferrante Gonzaga che aveva risolto il caso.

Riunì tutti e pronunciò la sua arringa: “E’ stato lei, fiscale, ad uccidere il tesoriere, come detto dalla sentinella, si aggirava per il castello e quando entrò nell’ufficio del tesoriere lo uccise da dietro con il pugnale trovato nell’archivio dei messaggi, messo lì per nasconderlo.”

Il fiscale fu costretto a confessare: “Sì, l’ho ucciso io, perché lo avevo visto rubare e perché si era fidanzato con la dama, la signora che piace anche a me1”

Il fiscale fu messo nella prigione della caserma e il caso fu risolto.

( *Romano B.*)

Castello di Castiglione 1555.

È una notte da lupi, c’è una fitta nebbia che avvolge il castello, quando ad un certo punto: “Aaaahhhh…il tesoriere è morto!!”, urla qualcuno.

Tutti si svegliano a causa di quell’urlo. Ferrante si veste di corsa e va a vedere cosa è successo. Quando scopre che il tesoriere è morto, pensa subito ad una rapina alla sua cassaforte e scopre che è vuota. Allertato, Ferrante chiama il capo dell’esercito, Giovanni, e i soldati per risolvere il caso. Giovanni promette che troverà il colpevole.

Per prima cosa va ad interrogare il mastro di casa, visto che è responsabile di vigilare e di accogliere gli eventuali ospiti. Il capitano, dopo averlo interrogato, scopre che quella sera aveva ospitato due venditori, i quali avevano bisogno di una stanza per la notte, per poi ripartire l’indomani.

Giovanni pensa: “Visto che il cadavere l’ha scoperto la cameriera vicino all’ufficio del tesoriere, andrò subito ad interrogarla.”

Dopo aver interrogato la cameriera, Giovanni scopre che lei è stata chiamata dai due venditori per una tisana la sera prima. Dalla descrizione della cameriera i due venditori non apparivano stanche, anzi, secondo lei tramavano qualcosa.

Giovanni e i soldati si recano nella stanza dove alloggiavano i due venditori; non li trovano. Allora il capitano dà subito l’ordine di cercarli. Mentre i soldati perlustrano la zona, Giovanni va a riferire a Ferrante.

A quel punto i sospetti cadono sui due venditori.

Dopo due ore di perlustrazioni, un soldato nota i due venditori con un bel malloppo d’oro che stanno vendendo ad un commerciante (il soldato pensa che siano quelli rubati, infatti c’è scritto il nome del tesoriere).

La guardia chiama tutti i soldati e Giovanni che intervengono, arrestando i due furfanti e riprendendosi l’oro.

Dopo averli interrogati e scoperto che sono i veri colpevoli, Ferrante decide di punirli con l’impiccagione. Il maggiordomo viene sospeso dal servizio per non aver svolto il suo compito di sorveglianza verso gli ospiti che faceva entrare nel castello.

Ferrante infine prende in considerazione che il castello ha bisogno di più sorveglianza, per una maggior sicurezza e per evitare che succedano episodi simili.

(*Elia P.*)

Castello di Castiglione 1575.

È l’alba, il sole era già alto all’orizzonte e all’improvviso si è sentito un urlo: “Aaaaaaaaah!!!”.

La cameriera trova nella stanza del tesoriere il suo cadavere. In fretta e furia avverte Ferrante dell’accaduto. Lui si veste velocemente e va a chiamare il capitano per risolvere il caso. Il capitano dice a Ferrante: “Non si preoccupi, prima di sera il caso sarà risolto e troveremo il colpevole.”

Il principe Ferrante Gonzaga chiama i sospettati: il fiscale, la cameriera e il mastro di casa.

La prima domanda è per il fiscale: “Dove era il tesoriere l’ultima volta che l’hai visto?”, egli agitato replica: “Abbiamo lavorato fianco a fianco fino a sera, poi penso si sia ritirato in camera sua”.

Dopo domanda alla cameriera: “Cosa stava facendo prima di urlare?”, lei con decisione risponde: “Gli stavo portando la colazione”.

Il mastro di casa vuole parlare in privato con il capitano dichiarando: “Ho visto il fiscale nel corridoio vicino alla stanza del tesoriere e ho notato che nascondeva un fagotto”.

Il capitano va nella stanza del fiscale e sotto il letto trova un coltello e i vestiti che indossava il fiscale sporchi di sangue nascosti frettolosamente.

A quel punto il capitano interroga il fiscale. Lui, dopo un lungo interrogatorio, crolla dicendo: “L’ho ammazzato io perché lui m’ha visto rubare e ho avuto paura che lo andasse a dire a Ferrante; ho preso dei soldi della cassaforte e il tesoriere m’ha detto che mi avrebbe fatto perdere il lavoro.”

Così fu risolto il delitto del tesoriere onesto.

( *Tommaso G.*)

Castello di Castiglione delle Stiviere. Febbraio 1553.

Era l’alba. Il castello era circondato da una fitta nebbia. Il mastro di casa entrò in camera della cuoca e gridò: “Ahhhhhh!!! La cuoca è morta!”.

Dall’armadio usciva un lenzuolo sporco di sangue. Il mastro corse ad informare il marchese Ferrante che subito convocò il comandante dell’esercito che cominciò ad indagare. Essi guardarono sotto il letto, negli armadi e nel cassetto dove trovarono un coltello.

Il comandante interrogò prima la cameriera che svelò che tra la cuoca e il cuoco c’era del tenero. Lei sudava molto. Il comandante interrogò l’aiutante della cuoca, disse che lui era innocente perché non la vedeva dalla sera precedente. Fece qualche domanda anche al cuoco, ma lui rispose che non sapeva niente di quello che era successo.

Il comandante chiese ai bottegai e amici della cuoca se qualcuno avesse detto qualcosa di brutto o se lei avesse un debito.

I soldati interrogarono gli amici e alcune persone erano arrabbiate con lei: il giardiniere, perché le coltivava e le metteva a posto le piante sulla terrazza in cambio di qualcosa di squisito da mangiare, ma lei non ricambiava mai; il salumiere perché la cuoca rubava i salumi; il falegname, perché gli prendeva bellissimi quadri scolpiti in pezzi di legno; la sarta, perché la cuoca le prendeva i vestiti più belli; ed infine la cameriera, perché la cuoca le aveva “rubato” il marito.

Allora il capitano interrogò uno a uno i sospettati, ma il giardiniere, il salumiere e la sarta dichiararono che per queste semplici cose non l’avrebbero uccisa.

La cameriera anche lei confessò di essere innocente, ma non era convinta.

Quindi il capitano fece un sopralluogo in camera sua, dove trovò un vestito sporco di sangue sotto il letto. La cameriera, a questo punto, confessò di averla uccisa e così lei andò in prigione.

( *Elisa S.*)

Castello di Castiglione delle Stiviere 1575.

È inverno. È una notte fredda, tutti sono nelle proprie case per riscaldarsi. Il castello è circondato dalla nebbia e le strade sono ghiacciate. Ad un certo punto il silenzio è rotto da un grido di paura agghiacciante: “ Aaahh”. La cameriera trova il cadavere del fiscale nella sua stanza. Avvisato dell’accaduto Ferrante va subito a chiamare il capitano: “ Non si preoccupi, con i miei abili uomini riusciremo a trovare l’assassino!”

Il capitano interrogò i testimoni: la cameriera, il tesoriere, il mastro di casa.

“ Cameriera, lei ricorda a che ora il fiscale è stato ucciso?”

“Io stavo entrando nella sua camera”

“Per quale motivo?”

“Perché volevo dirgli che il mastro di casa lo stava chiamando!”

“Mastro di casa, cosa voleva dire al fiscale?”

“ Che avevo visto il tesoriere che nascondeva qualcosa nel cassetto magari lo stava ingannando”

“Tesoriere, cosa stava nascondendo nel cassetto?”

“Niente”

“Di’ la verità, cosa stava nascondendo nel cassetto?”

“Niente!”

Il capitano comincia le indagini nella sua stanza. Cerca nel cassetto ma non c’è niente, allora perquisisce tutta la stanza, ma non trova alcun oggetto di valore. Cerca nella “borsa attaccata al cavallo” e finalmente trova un fucile e un mucchio di soldi.

Interroga di nuovo il tesoriere.

“che cosa te ne fai di quel fucile e perché hai tutti quei soldi in quella borsa’”

Il tesoriere non risponde. Dopo molte ore di interrogatorio però crolla e confessa.

“Ha rubato dei soldi che appartenevano al fiscale ma lui, però, si è accorto dell’accaduto. Io per paura di essere licenziato e arrestato, presi il fucile e gli sparai.”

Il capitano lo arrestò e lo mise in galera.

(*Ale T.*)

Castello di Castiglione delle Stiviere 1550, Maggio.

Era notte fonda e ad un tratto sentii un grido…Ohhhhhhhhhh, ma nessuno si svegliò.

Dopo un po’venne Mattia, la cameriera; entrò nella stanza del fiscale e vide che da sotto il letto c’era una pozza di sangue, allora iniziò a urlare: “Aiuto, aiuto!”. Ferrante arrivò subito e riconobbe il fiscale steso a terra con un coltello nella schiena. Il marchese chiamò il capitano dell’esercito per trovare il colpevole, riunì tutti i presenti del castello. Prima interrogò la cameriera che disse: “Io non ho fatto niente, non so come sia morto”, poi interrogò il mastro di casa e poi le duchesse; loro dissero che non sapevano nulla. Poi il comandante rientrò nella stanza del fiscale a fare un sopralluogo; vide però che sul coltello c’erano delle impronte di inchiostro e una penna. Allora il comandante si insospettì, pensando che fosse stato il tesoriere perché era lui che faceva i conti, però non aveva abbastanza indizi per incastrarlo, allora andò subito nella stanza del tesoriere e vide che la penna era identica alla penna del suo barattolo. Il capitano chiamò subito il tesoriere e lo interrogò chiedendogli: “Sei stato tu ad uccidere il fiscale?”, lui rispose: “No, io non sono stato”. Il capitano continuò ad interrogarlo facendogli sempre la stessa domanda. Passarono tre ore, quattro ore e alla fine riuscì a fargli sputare il rospo. Per l’ultima volta gli chiese: “Sei stato tu ad ucciderlo?”, lui disse. “Sì, sono stato io ad uccidere il fiscale perché teneva sempre tutti i soldi per sé, voleva pure mia moglie. Mi continuava a dire anche che non potevo avere i soldi perché erano finiti.”

Alla fine riportarono il tesoriere in galera.

Caso risolto.

(*Sara.S.*)

Castello di Castiglione, Dicembre 1575.

È l’alba, la gente si è svegliata.

Nella camera della cameriera si sente urlare: “AAHHH!!!”. Ferrante e il capitano corrono nella sua camera e vedono il cadavere della donna vicino alla porta.

Ferrante ordina al capitano di iniziare le ricerche la più presto. Il capitano inizia ad interrogare. Per primo viene interrogato il mastro di casa che dichiara:” Ho visto entrare a tarda notte la cameriera nella camera.”

Il tesoriere racconta nervoso: “Stavo dormendo e non ho sentito niente.” Il cuoco dice:” Io ho sentito un urlo mentre ero nella mia camera.”

Il capitano e i soldati si recano nella camera della cameriera. Dopo ore e ore di indagini trovano un pugnale sporco di sangue sotto il letto che assomigliava a quello che aveva il tesoriere. Il capitano chiama subito il tesoriere e gli chiede:” Sei stato tu ad uccidere la cameriera?”

“No, ma perché dovrei essere stato io?”

“Nella camera della cameriera ho trovato un pugnale sporco di sangue simile al tuo sotto il letto.”

“Allora, cosa significa se avete trovato un pugnale simile al mio?”

“Noi sosteniamo che sei stato tu.”

Dopo ore e ore di interrogatorio, il tesoriere stremato confessa: “Ho ucciso la cameriera perché aveva un debito di soldi con me e non mi voleva pagare. Abbiamo iniziato a discutere e poi ho perso la testa e l’ho pugnalata!”

Il tesoriere viene subito arrestato.

(*Cristian C.)*

Castello di Castiglione D/S, 17 Marzo 1575.

Era l’alba e il sole era già alto all’orizzonte, quando all’improvviso ci fu un urlo: “Ahh!”.

Il tesoriere e la cameriera che camminavano lungo il corridoio, si trovarono ai loro piedi il fiscale morto con del sangue sul petto.

Per quel grande urlo pieno di terrore, il principe ferrante Gonzaga si svegliò, si vestì, corse nel corridoio e quando vide la scena chiamò subito il capitano per risolvere questo caso. Il principe e il capitano chiamarono a loro giudizio il tesoriere, la sentinella di guardia e la cameriera.

Ferrante iniziò ad interrogare il tesoriere e gli chiese dove fosse il fiscale prima del delitto. Il tesoriere, con un’aria molto agitata, rispose. “Non lo so. Mi sono svegliato perché volevo contare bene il vostro denaro. Mi stavo dirigendo verso l’ufficio, quando ho incontrato la cameriera in corridoio e poi ci siamo imbattuti nel cadavere del fiscale. Non so nient’altro.”

Successivamente interrogò la cameriera e il principe le chiese cosa stava facendo lì, lei affermò: “Stavo venendo da lei per chiederle cosa preferiva per colazione.”

Infine Ferrante domandò alla sentinella di guardia cosa stava facendo a quell’ora e lui dichiarò che stava controllando chi entrava e chi usciva dal castello.

Gli unici indizi che avevano erano un coltello ricoperto di sangue e una coperta trovata in camera del fiscale con sopra una moneta d’oro. Il capitano, quando ripensò alla moneta, capì che il fiscale era stato ucciso in casa sua e poi trascinato in corridoio. Il killer, durante questa operazione, aveva perso la moneta. A quel punto il capitano ebbe la soluzione del caso.

Il tesoriere aveva cercato di rubare le monete d’oro, quando il fiscale lo scoprì. Il tesoriere, pensando di essere denunciato, aveva chiesto al fiscale di poterne discutere in camera, ma una volta lì prese il pugnale e lo uccise.

Il tesoriere, quando fu chiamato dal capitano, urlò che non aveva nessuna prova per accusarlo, ma il capitano disse che la moneta l’aveva tradito.

Ferrante si congratulò col capitano e spedì in prigione il tesoriere.

(*Gilbertt P.*)

Castello di castiglione delle Stiviere, 15 Dicembre 1575.

È l’alba e fa freddo; la servitù è già sveglia e si sente il profumo delizioso della colazione.

Ad un tratto si sente un urlo: - Ah!-, tutto il castello si sveglia, la cameriera e la dama

Corrono nella stanza da cui proviene l’urlo: è stato ucciso il fiscale.

La cameriera corre ad avvisare ferrante e gli dice: - maestà, il fiscale è stato ucciso nella sua stanza e ha i vestiti macchiati di sangue-.

Ferrante manda a chiamare subito il Capitano che con i suoi uomini arriva dal principe. Il marchese gli dice: -Capitano, è stato ucciso il fiscale e voi dovete scoprire chi è il colpevole-. Il Capitano risponde: -Non si preoccupi principe, io con i miei soldati più abili scoprirò l’assassino-.

Il Capitano va subito ad ispezionare il corpo del fiscale: ha la camicia macchiata di sangue e sembra sia stato accoltellato. Subito dopo riunisce le persone che la notte precedente sono state con il fiscale per l’interrogatorio.

Prima interroga il mastro di casa e gli chiede. -Di che cosa stavate parlando ieri voi e il fiscale?- e il mastro di casa risponde: -Stavamo parlando delle tasse che erano state pagate dalla gente-.

Il Capitano interroga la cameriera e le chiede: -Ho saputo che non volevi più pulire la camera del fiscale, perché?- , lei risponde: -No signore, io la pulisco. Non crederà che l’abbia ucciso io, vero?-.

Il Capitano si reca nella camera del delitto e lì ordina ai soldati di cercare indizi. I soldati sotto il letto trovano un bottone che era della sopraveste della cameriera.

Il Capitano va nella stanza della cameriera e lì, frugando, trova un coltello intriso di sangue. Egli allora ha le prove che è stata la cameriera.

Dopo un lungo interrogatorio, la cameriera confessa che è stata lei ad uccidere il fiscale perché faceva pagare più tasse degli altri e lei non ce la faceva più a pagarle tutte, erano troppe. Gliene aveva parlato, ma lui era stato irremovibile, perciò, presa dalla disperazione, ha progettato di ucciderlo.

(*Harneel S.*)

Tutto è avvolto nel silenzio. È l’alba. Ad un tratto …AHHH…un urlo pazzesco proveniente dalla stanza in cui c’era la cameriera, sveglia il castello.

Ferrante, svegliato dal rumore, si veste e corre dalla cameriera, le chiede perché ha urlato; lei, ancora impaurita, gli risponde: “Mmm!! Come posso dire, sono andata nella stanza del tesoriere per pulire e mi sono trovata il suo cadavere penzolante dal soffitto, ma non capisco se si è suicidato o è stato assassinato!”

Ferrante dà ordine al capitano di avviare le indagini: “Sì, i miei sono pochi ma abili!”.

Inizia l’interrogatorio con il fiscale: “Io non ho ucciso il tesoriere, ma vi posso dire che abbiamo litigato, però non l’ho ucciso”.

Poi interroga una guardia e scopre…”Io vidi il fiscale aggirarsi per il castello furtivamente”.

Il capitano capisce chi è l’assassino, ma deve trovare le prove.

Successivamente va nella camera del tesoriere e trova nel suo taccuino una prova schiacciante, cioè aveva scritto che il giorno seguente sarebbe andato a dire a Ferrante che il fiscale rubava dei soldi.

Riunisce i sospettati e afferma. “Ad uccidere il tesoriere è stato il suo collega, cioè il fiscale. L’ha ucciso perché rubava i soldi del marchese Ferrante; mentre cercava un fascicolo nel suo ufficio aveva trovato dei soldi nascosti in un cassetto, quindi, per non farlo sapere al marchese, lo uccise!!”

Il marchese ferrante dà l’ordine di metterlo in prigione e così fa il capitano. Lo arresta e lo porta in caserma, poi lo imprigiona.

(*Federico C.*)

*Ora uno sguardo al presente: Castiglione oggi*

